



Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Domenica VI di Pasqua anno B
10 maggio 2015

Lecture: At 10, 25-26. 34-35. 44-48; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17.

Nel Vangelo e nella prima lettera di Giovanni l'amore occupa il centro: l'amore come essenza di Dio e l'amore come comandamento. Sono parole che danno le vertigini, anche se forse oggi possono sembrare scontate. Domenica scorsa Gesù invitava i discepoli a rimanere in lui come i tralci nella vite per portare frutto. Oggi spiega che cosa vuol dire rimanere in lui: *"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore [...]".* Poi Gesù dona il comandamento nuovo: *"Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi".*



Sono parole che danno le vertigini, perché fanno dell'amore la cifra del rapporto tra Dio e l'uomo. Gesù non chiede un amore sentimentale, ma una adesione piena e fiduciosa al disegno di Dio, che può comportare anche il martirio.

E' un amore che, dalla parte di Dio, si manifesta come iniziativa, dalla parte degli uomini come accoglienza e fedeltà. L'iniziativa è di Dio; Gesù dice chiaramente che la misura dell'amore tra i discepoli è quella del suo amore: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga ..."*. Dio ha assunto una iniziativa a salvezza degli uomini per il suo infinito amore misericordioso: il Padre ha inviato il Figlio e il Figlio ama con la stessa misura del Padre e vuole che i suoi discepoli, che egli chiama amici, prendano parte attiva a questa missione.

Non riusciamo a comprendere forse la grandezza di questo amore, dal quale siamo avvolti e sostenuti anche quando sembra che tutto sia contro di noi. Così, dinanzi all'accusa ingiusta o all'aggressione violenta o alla minaccia di morte, come accade per tanti cristiani in molti Paesi, ci si può domandare se davvero Dio sia dalla nostra parte e si stenta a capire che Egli è con noi vittima dell'offesa.

Ma è per amore che il Padre ha mandato il Figlio nel mondo, come dice Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni, perché il mondo non sia condannato, ma sia salvato per mezzo di lui. E Giovanni scrive nella sua prima lettera: *"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati."* La certezza che siamo amati da Dio e che il suo Figlio è dono di salvezza per l'umanità intera è già ora motivo di consolazione e di gioia: *"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."*



L'amore che Dio ha per l'uomo e che Gesù ha manifestato è un amore molto concreto: non sono parole vuote, non una affermazione filosofica, ma il dono pieno di sé, con tutto ciò che comporta: la vittoria contro il peccato per mezzo della sua morte e risurrezione, l'eredità della vita eterna.

Come è possibile amare secondo la misura di Cristo? Per mezzo dello Spirito Santo che Dio ha dato a coloro che credono in Cristo. Forse talvolta dimentichiamo che questo dono è per noi oggi e in ogni situazione di sofferenza e di prova. Questo dono non è riservato a categorie privilegiate ma, secondo le parole di Pietro in casa di Cornelio, è per chiunque *"lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga"*, perché *"Dio non fa preferenze di persone"*. Forse ora possiamo comprendere che cosa voglia dire corrispondere all'amore di Dio e amare come Gesù ci ha amati. Con la grazia dello Spirito diviene possibile assumere la prospettiva di questo amore: guardare agli altri senza pregiudizi ed egoismi, diventando gli uni per gli altri dono e presenza di Cristo. Vi sono tante situazioni concrete in cui poterlo vivere: nelle relazioni familiari, nel contesto sociale, nella Chiesa. I volti di tanti fratelli e sorelle in difficoltà ci interpellano e attendono, più o meno consapevolmente, di vedere in noi cristiani lo sguardo di Cristo. E' questo che mostriamo quando, ad esempio, diciamo no all'accoglienza verso chi fugge da guerre, stragi, fame?

Diac. Francesco D'Alfonso